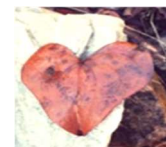


LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



**"La conoscenza è imparare qualcosa ogni giorno.
La saggezza è lasciar andare qualcosa ogni giorno."**



ANNO XVIII n. 213 Aprile 2017

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

Il Cielo, la Terra e quello che sta nel mezzo

“...la donna disse a Beatrice: <<Qui ringraziamo nostra madre, la terra. Il nostro corpo è fatto di lei, lei ci assicura cibo e nutrimento, lei ci offre le medicine, e ci lava con le sue lacrime. Noi dormiamo tra le sue braccia e, quando moriamo, e lei che accoglie le nostre ossa logore per mescolarle a quelle dei nostri antenati e degli ancora non nati. E' tempo di restituire ciò che abbiamo preso e che non usiamo più». Si rivolse quindi al terreno, chiedendogli il permesso di aprirlo, poi s'inginocchiò e cominciò a scavare una buca. <<Posso aiutarti?>> chiese Beatrice.

L'altra assenti e Beatrice, inginocchiata di fronte a lei, incominciò a scavare... L'aborigena abbassò lo sguardo e ringraziò i resti del pasto che adesso stavano scomparendo sotto la sabbia con cui le due donne avevano cominciato a riempire la buca, pareggiando bene il terreno. Infine la donna soffiò sulla sabbia attorno alla buca per eliminare ogni impronta delle mani e i lievi avvallamenti lasciati dalle ginocchia.

In tal modo non restò alcuna traccia del disturbo arrecato da due esseri umani a quel luogo.”

Questo brano è estratto da un romanzo di Marlo Morgan, una scrittrice che racconta di un suo viaggio nell'Outback australiano. Appare chiaro il profondo rapporto che gli Aborigeni australiani hanno con la Terra, che li ospita e li sfama, e con tutti gli animali che la abitano. Un po' come tutte le popolazioni che vivono di sussistenza, di caccia, di pastorizia, un rapporto di grande rispetto e profonda gratitudine per quello che essa offre. E' un rispetto che noi uomini moderni abbiamo dimenticato.

Molto spesso, quando facciamo delle escursioni, ho visto i miei compagni lasciare sul luogo eletto per la sosta, o lanciare nel bosco, alcuni resti del loro pasto tra i quali pane, bucce d'arancia o di altri tipi di frutta. La motivazione addotta è che si tratta comunque di materiale biodegradabile, che la mangeranno gli uccellini, le caprette, e che non arrecheranno nessun danno all'ambiente. L'ambiente. Cosa intendiamo quando ci riferiamo all'ambiente? Lo intendiamo in senso ampio magari.

Facciamo la raccolta differenziata, cerchiamo di non inquinare, stiamo attenti alle emissioni di CO₂ e ci preoccupiamo di tante altre cose che consideriamo utili e corrette per l'ambiente. Educiamo i nostri figli a fare lo stesso.

Credo che non debba essere inteso solo in senso ampio, ma anche in senso più stretto, ossia dell'ambiente come luogo in cui ci troviamo in

un dato momento. Se siamo a casa, non siamo forse in un ambiente? Non lo chiamiamo forse ambiente domestico? Se siamo in ufficio, non siamo forse in un ambiente di lavoro? Così quando siamo in città, non siamo forse in un ambiente urbano?

Allo stesso modo, quando siamo in montagna siamo in un ambiente montano, molto spesso incontaminato, perché dobbiamo mancarci di rispetto? Forse perché non è quello dove viviamo di solito? Perché gettare una buccia d'arancia in montagna, è diverso dal farlo in città? Perché la mangeranno gli uccellini? E che ne sappiamo noi dei gusti degli uccellini? E in città perché non possiamo fare lo stesso? Non ci sono forse i piccioni che potrebbero mangiarla? Perché è biodegradabile? Quanto tempo impiegherà prima che marcisca? Qual è la differenza tra una buccia d'arancia e una bottiglia di plastica? Il tempo che occorre affinché sia assorbita dalla terra? Una buccia d'arancia impiega alcuni mesi e una bottiglia di plastica alcune centinaia di anni? È dunque il tempo, la discriminante che distingue il gesto di una persona che inquina dal gesto di una persona rispettosa dell'ambiente? E' quel tempo più o meno lungo che ci rende attenti all'ambiente? Non è il gesto?

Quando camminiamo in montagna cosa troviamo di solito lungo il sentiero? Piccoli sassi, foglie, rami secchi, tipiche di un ambiente montano, o bucce d'arancia o di banana tipiche di una pattumiera?

Amici miei, il rispetto della montagna, l'amore che proviamo per lei, il piacere che abbiamo nel percorrere i sentieri, esprimiamolo anche in questo modo, non lasciamo nulla di ciò che ci portiamo da casa. Non ci costa nulla raccogliere i nostri avanzi di cibo in un sacchetto e riportarli in città e lasciarli in un cassonetto. Se una buccia d'arancia la consideriamo un rifiuto a casa, nel nostro ambiente domestico, e la mettiamo nella pattumiera, perché non facciamo lo stesso quando siamo in montagna?

Forse noi uomini moderni occidentali siamo più evoluti a livello sociale e tecnologico rispetto agli aborigeni australiani, ma loro amano veramente la terra!

Francesco II

*Una bella lezione di civiltà e di rispetto per la Natura.
Grazie Francesco da tutti i tuoi amici Moscardini.*

Il primo Re del Cerreto

Alfonso, detto Ocalan, primo re del Cerreto, non si fa più vedere da tempo. Il suo posto in Piazza è vuoto, la sua voce è assente nelle discussioni di sempre. Manca la sua arguta dialettica, affinatasi guardando e confrontandosi con la Natura, che lassù, sul suo Cerreto, gli apriva i suoi remoti segreti. Sei stato capace di parlare con le erbe profumate, con le mosche che ti ronzavano intorno, con le mucche al pascolo, con i cavalli che galoppavano liberi sull'altopiano, interrogavi le nuvole, ti perdevi con la mente nei mille colori delle stagioni, hai scritto parabole dissacranti, condannavi la globalizzazione totale, disprezzavi i politici italiani, esaltavi la sovversione, ti definivi l'anarchico del Cerreto, seguace a giorni alterni di Buddha e poi del Nulla. Hai costruito una storia tutta tua da re del Cerreto, edificando sabato dopo sabato, per mesi e mesi, la tua reggia, aperta a tutti, mandriani, pastori, viaggiatori di montagna e semplici curiosi. Il tuo pensiero, illuminato e semplice, racchiuso nei tuoi diari e nel tuo 'Libro delle Emozioni', è conservato nella cassaforte dei Moscardini, come testimonianza della tua passione che ritorna a vivere ogni qualvolta che uno di noi raggiunge la tua vetta. Un sabato di novembre del 2012 bruciò per mano vigliacca la tua Reggia, non hai visto le fiamme distruggere la tua fatica, ti eri ritirato un giorno di settembre di quell'anno, salutando il tuo Cerreto con una meravigliosa pagina d'addio: "Cerreto,

È arrivato il momento di salutare.

Hai riempito una casella di tempo della mia vita. Con te ho conosciuto la compagnia della solitudine, ho sentito la voce del vento, sono stato fresco nel caldo, forte nella stanchezza, lontano dalla debolezza della psiche umana.

Sono stato me stesso con spavalderia."

Ocalan, la sera non ci incontriamo e non ricordiamo più, assieme, i tanti anni che ci hanno visto diversamente protagonisti del Cerreto.

Il Cerreto, ti ha visto protagonista ed esempio, sei stato e rimani una leggenda e noi ti ringraziamo ancora una volta. Vienici a trovare.

Le avventure di Gioannino continuano

15 aprile Anno Domini 1053

Gli anni scorrevano lenti nel Regno dei cieli e Gioannino era sempre più impegnato nella gestione delle attività che gli erano state affidate dal Padre e non faceva più tanta attenzione a quello che stava succedendo intorno alla breccia di Chiunzi e sempre minori erano le speranze di ottenere il perdono dalla sua amata Anna che intanto proseguiva serenamente la sua vita di mamma di due figlioli che ormai erano diventati giovanotti del tutto indipendenti, o quasi. Dopo la morte di Gioannino, Anna non aveva più voluto sentire parlare di uomini tanto era rimasta delusa dal comportamento del marito e tante erano state le sofferenze per averlo colto sul fatto con Eloisa. Ma qualcosa cambiò quando giunse a Ravello un giovane barbuto di nome Francesco, a tutti noto come Francesco II, ma non Francischiello e che ben presto, grazie alla straordinaria somiglianza con il santo tutti chiamarono Padre Pio. Il giovane era giunto in paese dopo un lungo viaggio durato oltre due anni. Partito, infatti, all'inizio del 1051 dalla sua terra natia spinto dalla curiosità di visitare i sentieri battuti dai Longobardi sui monti Picentini aveva proseguito il suo viaggio su tutto l'Appennino risalendo lo stivale intero e inoltrandosi fino alle terre di Spagna giungendo a Saragozza dove conobbe la principessa del regno di Aragona. La bella fanciulla accolse con piacere il giovane sapiente e loquace con il quale strinse una forte amicizia e quando venne a sapere che Francesco proveniva dalla terra del Re del Cerreto, gli chiese se poteva occuparsi di consegnare una lettera al primogenito del Re che aveva conosciuto durante un ricevimento tenuto in occasione del genetliaco del Re del Cerreto pochi mesi prima e di cui si era follemente innamorata. E così Francesco, dopo una breve permanenza nella capitale aragonese, si rimise in cammino facendo ritorno nella terra natia per assolvere la richiesta della principessa.

Quando giunse a Ravello, però, affaticato dal lunghissimo viaggio, decise di fermarsi per un po' per riprendere le forze e proseguire il suo cammino solo dopo che si fosse ripreso completamente. Fu proprio durante la sua permanenza a Ravello che conobbe Anna, la quale, nel frattempo, aveva avviato un piccolo laboratorio artigianale per la lavorazione della ceramica che gestiva con l'aiuto dei due figli. Anna si occupava della realizzazione degli oggetti ed i suoi figli si dedicavano a dipingere le sculture e le suppellettili immortalando le belle immagini dei frutti, dei fiori e dei panorami della

Costiera Amalfitana con i luminosi colori che venivano poi fissati definitivamente sugli oggetti grazie alla cottura delle ceramiche nell'apposito forno.

Proprio questi oggetti così colorati e così luminosi attirarono l'attenzione di Francesco mentre passeggiava nelle viuzze strette del borgo ravellese. Il giovane entrò nella bottega per chiedere spiegazioni e informazioni e fu subito accolto da Anna che, colpita dalla curiosità del forestiero, lo accontentò fornendogli tutte le spiegazioni possibili. In particolare Francesco fu attratto dagli oggetti che riproducevano le immagini dei limoni, frutto molto diffuso nella costiera, e raccontò di averne visti di simili anche nel suo recente viaggio in Spagna quando aveva attraversato la riviera ligure dove i limoni erano altrettanto diffusi. Ma questi lo avevano colpito per la grandezza e per la particolare forma affusolata alle due estremità. I due chiacchierarono a lungo, lei a proposito della sua attività, lui delle tante esperienze che aveva fatto nel lungo viaggio verso la Spagna. Fu un modo per conoscersi, tanto è vero che Francesco non concluse nessun acquisto nonostante avesse chiesto informazioni su tutti gli oggetti esposti nel laboratorio, arrivò a chiedere informazioni anche sul procedimento di produzione e rimase sorpreso del fatto che nell'attività era impiegato tutto il nucleo familiare ad eccezione del capo famiglia. Naturalmente Francesco, visibilmente interessato, chiese informazioni anche su questa "assenza". Fu solo in questo momento che negli occhi di Anna apparve un velo di tristezza che fece svanire la gioia che li aveva fatti brillare fino ad un attimo prima.

Francesco capì che era meglio non andare avanti sull'argomento e preferì salutare Anna e ritirarsi nella locanda dove aveva trovato alloggio per qualche notte. Qui si rifocillò, bevve un quartino di vino rosso di Tramonti e andò a riposarsi con ancora in mente la lunga chiacchierata con Anna, ma soprattutto il suo luminoso sorriso. Stava forse nascendo qualcosa?

Intanto, l'indomani mattina, in paese si era diffusa la notizia della improvvisa dipartita di donna Eloisa, la bella figlia del Conte di Siena che aveva fatto perdere la testa a Gioannino ed era stata la causa della rottura del suo matrimonio e del definitivo allontanamento di Anna che, dopo averli visti insieme in atteggiamenti molto intimi, non aveva più permesso al marito di entrare in casa né di vedere i suoi figli.

In quei giorni intorno alla breccia di Chiunzi molte coste stavano cambiando il corso della storia...

"Moscardini di Marzo"



La mazzarella di San Giuseppe



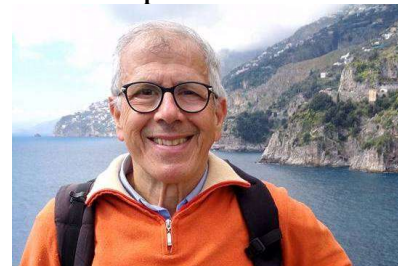
La maza dei Moscardini



Moscardini a San Nicola



Il portabandiera



Pepe, un amico dei Moscardini



Ocalan: Il primo re del Cerreto

Non posso non dire *finalmente*, Francesco è tornato. La guida, non più eterna, è ritornata tra i suoi amati monti e non c'è luogo più appropriato dove egli esprime la sua migliore essenza. Recuperare le forze dopo l'intervento è stata dura ma sapevo che sarebbe ritornato alla grande. Lui è nato per l'*andar pei monti*. Sono felice e appagata di poter condividere questa passione con lui, il mio Cucco, come amano chiamarlo gli amici. Abbiamo approfittato delle buone condizioni meteo per riprendere il nostro cammino. La guida ha deciso di percorrere una parte del sentiero G. Fortunato che conduce al convento di S. Nicola partendo, non da Sambuco, ma da Casa Vitagliano. Alcuni amici si aggregano a noi, decidono di seguirci sapendo poi che Francesco, Olimpia ed io proseguiremo per Maiori. Appuntamento al bar Centrale, caffè come da consuetudine. Ecco le auto sono pronte a seguire il bolide rosso della guida. Il corteo prosegue fino al valico di Chiunzi, direzione Maiori, per poi imboccare il bivio della frazione Paterno S. Arcangelo. Dopo alcune ripide salite ci ritroviamo a Casa Vitagliano, ora il dilemma è dove parcheggiare. Si decide di parcheggiare sulla strada che conduce alla chiesetta di S. Arcangelo e l'*assemblea*, alla presenza di due avvocati, concorda che, in caso di multa, sarà la guida a pagare. La risata rimbomba nella valle. Alla nostra destra fa bella mostra l'indicazione su tabella "G. Fortunato, casa Vitagliano (312 s.l.m.)." Imbocchiamo il sentiero che si presenta all'inizio in falsopiano, ma in breve la fatica si fa sentire, scale e ancora scale. L'aria è pulita e l'odore della natura che si sveglia ci avvolge. Arriviamo all'Acqua del Salice e ad alcuni sembra un déjà vu, infatti, il sentiero ricorda quello che dall'Abbazia di Cava conduce all'Avvocata. Proseguiamo su un sentiero agevole e ben segnato dal CAI e il gruppo si diverte a scattare foto. Siamo ormai giunti alla sella del Mandrino e in pochi minuti il convento di S. Nicola si palesa ai nostri occhi. La nostra fatica è stata ricompensata, il convento è aperto e il santo ci attende. Ci sono dei boyscout e alcuni ragazzi che curano la struttura. Che bello leggere, negli occhi degli amici, la meraviglia nell'ammirare il convento e il panorama circostante. Per molti di loro è la prima volta. Foto di rito e spuntino ristoratore. Ritorniamo in chiesa alla ricerca della targhetta, a ricordo della

nostra Associazione, posta su una delle panche. Trovata e fotografata. Decidiamo di ripartire insieme ma dopo alcuni minuti io, Francesco ed Olimpia ci dividiamo dal gruppo per imboccare il sentiero che ci condurrà a Maiori. Anche Teresa si unisce a noi, non vuole ancora tornare, è presto. Scenderà con noi e poi ritornerà indietro quando lo riterrà opportuno. Le scale non ci creano problemi, *stiamo scendendo*. Giungiamo sul *sentiero dei limoni*, non a caso è chiamato così, bellissimi e profumatissimi limoneti ci circondano. Teresa, convinta dalla guida, rimane con noi, il panorama è troppo invitante per tornare indietro. Oggi la nostra tavola sarà la spiaggia, gustiamo un panino al sapore di salsedine e poi degustiamo un ottimo caffè. Nota dolente, non ci sono corse domenicali per Tramonti. Non ci scoraggiamo, zaini in spalle e via, si percorre la strada asfaltata per recuperare le nostre auto. Maiori è ormai alle nostre spalle. Chiacchierando il cammino è più agevole e intravediamo già le auto. Ultima fatica con le scale irte verso la chiesa di S. Arcangelo, selfie con il crocifisso e si va. Si ritorna a casa, proiettati già alla prossima escursione. Buona montagna a tutti.

Concetta Orlando



E' tornato con 'Furia'

Domenica 2:

Festa del Carciofo ad Eboli

Domenica 9:

Monte Stella di Salerno da Fusara
Dalle 6:45 alle 13

Direttore: Franco o Cappit

Venerdì Santo 14:

Dall'Incoronata di Montoro a San Michele di Serino-Intera giornata

Direttore: Cappit

Domenica 23

Prata di Quindici dalla Montagna Spaccata di Sarno-6:45-13:00

Direttore: Cappit

Martedì 25

Monte Pennone di Laviano-7:30-17

Direttore: Franco

Domenica 30

Monte Serralonga-Massiccio del Terminio- 6:30-13:30

Direttore: Cappit

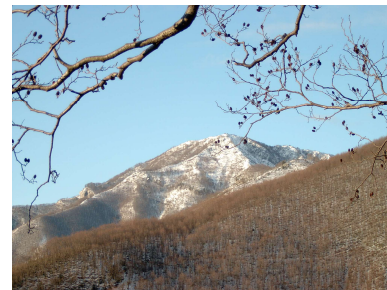
Continuano le prenotazioni per l'escursione in Sila del 27-28 Maggio. Per informazioni rivolgersi in sede ad Henyo

LE MONTAGNE PIU' BELLE

Stavolta tocca al nostro sacro monte. Il Cerreto con i suoi 1316 mt fa da spartiacque tra il massiccio di Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi, ad ovest, e le cime di Monte Finestra e Sant'Angelo di Cava, ad est.

Salire sulla sua cima è stato il battesimo di ogni Moscardino, fin dagli anni '80 del secolo scorso.

E salendo per il mitico sentiero prima n.1 e poi n. 340, si passa per la Ballatora, per il bivio della Grotta, poi ancora su per la tagliata nel castagneto fino a rivedere il cielo sul Cauraruso e di là si va per cresta fino all'erta finale dopo poco aver incontrato l'ultimo faggio di un bosco perduto, che Ocalan battezzò come 'Albero sacro'.



Il Cerreto dal Cauraruso



Il Cerreto da Monte Santangelo

Avventure sulle montagne della Slovenia – Agosto 2005

Seconda escursione montana con il sottoscritto, Pierin, Mitch e John Le Carrè, partendo da Mojstrana, con meta Monte Sleme (2077 m). La sera precedente abbiamo dovuto peregrinare parecchio per capire dove avremmo dovuto prendere il bus, in direzione Lubiana, per scendere, l'indomani mattina, alla fermata di Dovje – Mojstrana.

Alle 7:20, dopo aver fatto colazione, siamo riusciti, puntualmente, a prendere il bus prestabilito. Abbiamo imboccato il sentiero 14, appena dopo l'abitato di Mojstrana, girando a dx lungo la strada asfaltata. Abbiamo chiesto ad una signora che stendeva i panni del bucato lì vicino, all'inizio del sentiero, dell'acqua. Ha riempito una bottiglia da mezzo litro solo Mitch. Credendo che ci fosse una fontana esterna alla villetta, abbiamo buttato l'acqua residua dalle borracce. Purtroppo la signora, intimorita dal numero degli escursionisti, non si è resa più disponibile a rifornirci, per cui abbiamo dovuto proseguire con poca acqua, credendo di trovare per strada più di una sorgente. Ciò non è stato ed il sentiero, come dalla carta, è passato dalla quota di 700 m a quella di 1400 m circa senza mai mollare. Dopo questa bella attraversata, ben segnalata, siamo giunti ad una stalla, dove il giovane proprietario, in contraddizione con un avventore colà in sosta, che sosteneva la non potabilità dell'acqua, alla fine ci ha fatto rifornire del prezioso liquido da un abbeveratoio, assicurandoci che il colore giallognolo dell'acqua è dovuto al fatto che la stessa viene raccolta dal tetto fatto di tavole di abete (forse larice!). Comunque in assenza di meglio e data la circostanza di caldo e di fatica abbiamo deciso di non andare per il sottile, bevendola, per fortuna senza conseguenze negative per la nostra salute. Dalla stalla abbiamo proseguito per una mulattiera, perdendo il sentiero segnato, ma arrivando lo stesso alla prima meta del Vrtaski (1898 m), dove abbiamo lasciato le firme sul libro di vetta. Davanti a questa prima cima si ergono più lontano altre cime, piuttosto verdi, inaspettate, ardue da raggiungere, per la loro distanza ancora da percorrere, dopo la fatica già sostenuta. Dopo un rapido rifocillamento abbiamo imboccato il sentiero segnato proseguendo, anche a vista, verso la meta. Con un altro po' di sforzo, ma ripagato dalla soddisfazione per il traguardo raggiunto, abbiamo guadagnato, verso le ore 12:30, la punta Sleme (2077 m), da dove subito sotto di noi partivano attacchi franosi per le ripide e spoglie guglie delle vette circostanti, a mò di anfiteatro, costituite dal Siroka (2497 m), dal Kukova Spica (2427 m), dal Skrlatica (2740 m) e dallo Spik (2472 m), più indietro. Le altezze non sembrano proibitive e significative ma sono impressionanti le guglie di queste cime e la difficoltà di raggiungerle. Dopo le firme depositate sul libro di vetta ed un altro rifocillamento, alle 13:30, siamo scesi seguendo il sentiero segnato, incontrando una sola coppia di trekker. Arrivati alla casa/stalla abbiamo trovato Marco di Dovje, locatore di appartamenti, che ci ha consigliato di scendere per una mulattiera, verso le cascate di Pericnik, anziché per il sentiero percorso in salita. Dopo aver bevuto una birra da mezzo litro, da 2 €, trasportata a spalla dal gestore, e quindi poco ripagata, e dopo l'iniziale difficoltà di imboccare la mulattiera, l'abbiamo percorsa con circospezione perché scende a precipizio, dopo anche un primo tratto di ferrata. Questo sentiero è stato molto lungo ed alla fine con qualche passaggio su balconi a precipizio, che da lontano facevano venire i brividi solamente a guardarli, siamo scesi su una prima strada. Quivi, forse sbagliando siamo arrivati a circa 1 km, sulla strada principale della valle Vrata, dalle sorgenti. Abbiamo dovuto tornare indietro e risalire verso la prima e la seconda cascata (Slap Pericnik). La prima cascata ha un salto di 52 m ed è quella più bella. Quella più in alto, ove ci si arriva anche con una ferrata, è più corta. Mitch ha trovato anche un bel porcino, a dispetto di John Le Carrè, che li stava cercando già da tempo.

Siamo rientrati in Hotel con due passaggi a coppia in auto verso Mojstrana e da qui chi con un ulteriore autostop e chi con il bus, come me e John.

E' stata veramente una escursione appagante, dopo le sfasature dei primi giorni, piena di emozioni e soddisfazione per le mete raggiunte e per gli spettacolari panorami mozzafiato ammirati.

Terza escursione montana, siamo rimasti il sottoscritto e Pierin con destinazione lo Spik (2472 m). Alle ore 7:00, pronti per la colazione, abbiamo richiesto alla ricezione le previsioni del tempo. Si prevedono temporali, e poiché Marco il giorno precedente ci aveva avvertito che la montagna non presenta particolari difficoltà, purché si salisse in assenza di pioggia, abbiamo prudentemente ripiegato, nostro malgrado, per le cascate di Martuljek. Abbiamo preso il solito bus, all'ora prevista e siamo scesi alla fermata di Gozd Martuljek per raggiungere le due cascate ed il bivacco III (1340 m). Abbiamo percorso il sentiero n. 6 a Sx salendo il fiume omonimo ed arrivando alla prima cascata (Spodnj Martuljek Slap), proseguendo siamo arrivati ad una baita e ad una chiesetta, nel comune di Jasenje. Alla seconda slap si è dovuto arrivare attraverso una ferrata in arrampicata veramente difficile per me, per la pioggerellina in atto che rendeva tutto viscido. Ma anche per l'intraprendenza di Pierin, abbiamo proseguito. Fatta questa prima impresa, abbiamo continuato a salire su un sentiero appeso verso il Bivacco III. Ad un certo punto abbiamo incontrato la più lunga ferrata mai fatta. La corda è bagnata come molto lisce sono le staffe nella roccia ed un passaggio su una parete perfettamente liscia e strapiombante è stato veramente intenso. Abbiamo trovato un solo trekker che ci ha preceduto puntualmente dalla prima slap, è un tedesco, molto abituato a queste imprese, per cui si è fermato a rifocillarsi con estrema naturalezza, mentre io, ancora pervaso dall'adrenalina, non sono riuscito ad ingurgitare alcunché. Dopo poco siamo rientrati perché arrivati sul greto del torrente.

La pioggia ha iniziato ad insistere con maggiore intensità, per cui dopo il rifocillamento alla carbonaia, con molta calma, circa alle ore 14:00, abbiamo ripreso la pista ciclabile che da Martuljek riconduce a Kranjska Gora.

P.S. Rileggendo oggi questa cronaca del viaggio e delle escursioni sulle montagne slovene mi sono domandato con quale spirito ci siamo avventurati in luoghi così sconosciuti e senza conoscenza della lingua. Evidentemente ha sopperito l'amore per la montagna che fa superare qualsiasi ostacolo, barriere linguistiche e logistiche. Mi scuso della estrema compressione degli avvenimenti raccontati e da me vissuti, pur meritando una migliore e più esauriente descrizione delle sensazioni ed emozioni provate. Un grazie a tutti i compagni di viaggio, un affettuoso ricordo ad alcuni di essi che ci guardano purtroppo da Lassù, per aver condiviso una settimana di piacere del fisico e dello spirito, indimenticabile.

Salvatore De Vivo

Ho fatto un résumé dell'esauriente relazione di Salvatore, per questioni di spazio, scegliendo tra le escursioni sulle montagne della Slovenia, le più interessanti e coinvolgenti. Grazie Salvatore.



Le cime di Salvatore